

Il convegno di Bologna
Le «cinque strade» per proteggere i beni culturali

I temi della tutela al centro di un confronto tra intellettuali, operatori e amministratori - Il ruolo delle Regioni e dello Stato

DALLA REDAZIONE
BOLOGNA — Beni culturali: per meglio tutelarli e valorizzarli ci vuole una legge che si sostituisca a quella — superatissima — del 1939. Un nuovo strumento legislativo, del resto già previsto dal «616», cioè dal decreto per il decentramento regionale dello Stato, dovrebbe scattare entro il 31 dicembre '79, ma questa data non potrà essere rispettata per gli «slittamenti» imposti dalle elezioni anticipate. Tuttavia esso dovrà — rispettando e migliorando il decreto — definire finalmente il quadro istituzionale e normativo per la protezione di tutti i nostri beni, magari potenziando la politica complessiva delle Regioni. Uomini di cultura, operatori del settore ed enti locali, riuniti a Bologna nei giorni scorsi, nel definire questa richiesta si sono assunti un preciso e immediato impegno: dare avvio ad una azione concreta che coinvolga anche le forze politiche democratiche per prevenire rinvii e probabili tentativi involutivi. L'incontro era stato promosso dalle Regioni. In apertura dei lavori all'Archiginnasio aveva parlato l'assessore Sandro Fontana (Lombardia); erano seguiti interventi del ministro Antonozzi, del vice presidente del consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali, Cesare Gnudi, degli assessori Luigi Tassinari (Toscana), Luciano Orlandi (Sicilia) e Nicola Savino (Basilicata), del soprintendente ai Beni artistici e storici di Bologna, Andrea Emiliani, di Andrea Villani e di Alberto Predieri, rispettivamente delle università di Milano e di Firenze. Emilio Severi, assessore dell'Emilia-Romagna, aveva concluso il dibattito che aveva fatto registrare la presenza di quattrocento invitati. Si è trattato, confrontando i dibattiti fin qui fatti, di un'efficace riflessione a più voci sui modelli per uno sviluppo del decentramento nel settore, le cui linee, com'è noto, sono già state tracciate. Uno dei relatori, in particolare, rifuggendo dal linguaggio usato per iniziati, ha disegnato una chiara immagine della situazione e ha indicato come superarla. La legge del '39 denuncia gravi e pesanti limiti. Basterà citarne uno: nessuna considerazione per i centri storici, parti fondamentali del nostro patrimonio, ma per l'esattezza questo concetto, 40 anni fa, non era stato ancora acquisito dalla cultura europea. Al di là di questi vuoti, comunque, bisogna superare una concezione idealistica che considera il bene culturale come un prodotto solo estetico, una «potestà» e qualificante per la straordinaria dell'azione umana e, quindi, da isolare al fine della salvaguardia. Una simile impostazione, ha detto il rappresentante della Lombardia, ha portato ad una gestione analitica e potenzialmente del bene culturale. Risultato: nessuna (o quasi) possibilità per un riferimento reale alla programmazione complessiva degli interventi e dei servizi sul territorio, la quale portasse all'eliminazione o attenuazione del degrado del nostro patrimonio storico, librario, artistico, archeologico, monumentale e naturale. Il concetto di bene culturale, esteso in questi ultimi anni, deve pertanto saldarsi alla politica di pianificazione territoriale, urbanistica, della tutela e della valorizzazione di tutto il nostro patrimonio. Di conseguenza ogni scelta decisiva che riguarda il territorio non può che essere fatta da chi, del suo assetto, ha una utilizzazione, una visione generale che orienta la programmazione. A questo sforzo che stanno compiendo le Regioni deve accompagnarsi una riorganizzazione delle istituzioni dei beni culturali in modo da eliminare forse quella che è la causa principale delle disfunzioni attuali, accanto alla gestione separata e alla storica povertà dei bilanci per la sola tutela dei beni culturali. Ma una nuova organizzazione e gestione vanno agganciate ai piani pluriennali e ai progetti specifici del governo centrale e delle Regioni anche per soddisfare una precisa esigenza avvertita nel settore dei beni culturali e che è quella di investimenti produttivi tali da portare ad un recupero di potenzialità: utilizzazione di tutte le risorse, rilancio del nostro patrimonio artistico e ambientale, anche come contributo per sanare la bilancia dei pagamenti e i nostri conti con l'estero. Su un simile contributo il dibattito di Bologna ha insistito molto perché, evidentemente, considerato come «un fattore capace di concorrere allo sviluppo generale del Paese». Come gestire, molto meglio di quanto non si è fatto fino ad oggi, il nostro patrimonio di cultura? Le strade da seguire, così come sono state indicate a Bologna, sono principalmente cinque: uno stretto rapporto tra la legge di riforma settoriale e i criteri generali per un nuovo ordinamento delle autonomie locali (riforma delle leggi comunale e provinciale); una definizione delle competenze dello Stato, nelle sue funzioni di coordinamento, indirizzo e destinazione delle risorse; in rapporto alla programmazione e al riequilibrio e una riorganizzazione del ministero dei Beni culturali; una definizione delle competenze delle Regioni, dell'ente intermedio (Provincia e comprensorio), dei Comuni o delle associazioni dei Comuni; la gestione di una ricchezza tanto sottovalutata come quella dei beni culturali non deve ridursi ad una generica collaborazione Regioni-Stato: il rapporto fra pianificazione territoriale urbanistica e tutela dei beni culturali, fra beni culturali e assetto del territorio, fra tutela e valorizzazione dei beni culturali «è imprescindibile» (nel «616» questo rapporto non è chiaro perché riflette il contrasto che pure esiste tra centralisti e decentratori e c'è, quindi, il rischio che si arrivi ad una politica del doppio binario anche se è impensabile una valorizzazione senza tutela e conservazione); infine, ma non ultimo, alla legge di riforma dei beni culturali devono accompagnarsi quelle per il teatro, la musica e il cinema.

Restano i girovaghi dell'industria ma oggi sono una categoria unita

Il cammino degli edili, ieri «magutt» oggi operai

Non è più vera, anche se sopravvive, l'immagine del manovale senza arte né parte - La tradotta del sonno dal paesino alla città - Restano pericoli e fatica, ma le condizioni di lavoro sono per altri aspetti decisamente migliorate



Lavori di ripulitura all'interno dell'altoforno in un centro siderurgico.

MILANO — Partono ancora all'alba dai paesi sparsi intorno a Bergamo, a Brescia, il fagotto del pranzo sotto il braccio, stipati nel pulmino del «capocasa», una minitradotta del sonno che li scarica davanti al cantiere della grande città. Otto, nove ore di lavoro duro, sempre rischioso, al sole o alla pioggia, e poi di nuovo sul pulmino a ripetere in senso contrario la strada del mattino per essere di nuovo al paese a notte fonda. Una volta li chiamavano «cottonisti», squadre assoldate dalle imprese edili per svolgere sui cantieri le attività più dure. Controllati da veri e propri racket della manodopera, erano esposti di una condizione umana tra le più miserabili: sfruttati da speculatori senza scrupoli che monopolizzavano gli appalti; privi di ogni difesa sindacale, a rischiare la vita ogni giorno per poco più che un tozzo di pane.

Milano circa 100 mila, senza contare naturalmente la estesissima area del lavoro nero; nel '78 sono scesi a 42 mila e l'attività non prodotta si è ridotta, a detta dei sindacalisti, a fenomeno marginale. Una perdita secca di addetti, dunque, ma in compenso una riorganizzazione del lavoro e una crescita di professionalità per chi è rimasto. L'edile resta sempre lo «zingaro» dell'industria italiana, oggi presso una azienda domani presso un'altra, da un cantiere all'altro.

l'installazione di componenti prefabbricate, hanno spinto ad un'accentuata specializzazione ma non hanno annullato del tutto la richiesta di «artigianalità», di capacità e di esperienza personale. Si lavora all'aperto, è vero, ci si sporca e spesso i cantieri mancano dei servizi elementari, ma il lavoro è meno alienante, la disciplina meno rigida che nella fabbrica. Se ancora troppo spesso si corre il rischio di cadere da ponteggi mal fatti, d'altra parte non sempre l'ambiente dei reparti industriali è molto più salubre. C'è tra i sindacalisti chi ricorda che gli edili addetti alla manutenzione in certi grandi stabilimenti, molte volte fanno resistenza ad operare in ambienti resi insopportabili dai fumi o dai rumori.

Il mestiere

Ma ora, molto più che in passato, si può parlare di una categoria sufficientemente compatta e stabile e non solo di un'area di parcheggio, che raccoglie la manodopera espulsa dalla campagna e la prepara, professionalmente e culturalmente, per le altre branche industriali. Con la coscienza sindacale e l'ammodernamento del cantiere è cresciuta, e non senza ragione, la consapevolezza della dignità del mestiere.

Non è più vero, in definitiva, o almeno così la pensano molti operai, che lavorano nell'edilizia significati stano all'ultimo gradino della piramide industriale. Anche se, nell'opinione pubblica, questa convinzione è dura a morire. Sopravvive l'immagine del «magutt», del poveraccio senza arte né parte, che non sa fare altro. E' vero che l'edilizia ancora oggi è fatta di meridionali e di ex contadini delle zone depresse del Nord, ma si tratta ormai sempre più di lavoratori stabilizzati da decenni nella città o nelle sue immediate vicinanze, che non si li-

Le prospettive

Questa mobilità, ancora selvaggia, è del resto molto difficilmente contrastabile da parte dei sindacati, sia per le dimensioni modeste che ha la generalità delle imprese (a Milano lo scorso anno se ne contavano 3.900 con una media di 14 dipendenti), sia per l'instabilità strutturale che ha sempre caratterizzato in Italia il mercato edilizio. Nell'inevitabile mazzetta di leggi, regolamenti, finanziamenti non è finora stata mai possibile una qualche pianificazione dell'attività: quando c'è la licenza, quando arrivano i soldi, si costruisce e poi chi lo sa. Lo stesso mancato decol-

I diritti

Oggi sono diventati i « dipendenti delle ditte di subappalto » e, in questo caso almeno, alla più dignitosa definizione corrisponde in effetti una condizione lavorativa che è per molti aspetti cambiata in meglio. Resta, certo, la fatica, e dura, e i pericoli non sono diminuiti. Il cottimo è sempre il meccanismo sul quale si regge gran parte dell'attività

Rubato un Picasso a Bruxelles

BRUXELLES — Una tempera di Picasso dipinta nel 1920 e catalogata come «natura morta» — è stata rubata nel museo di Xelles, comune di Bruxelles. A questo si è aggiunto, la scomparsa del dipinto è stata constatata dal sorvegliante del museo che ha notato la sostituzione del quadro di Picasso con una imitazione grossolana. La tempera misura 22 centimetri per 23. Non essendo stata trovata alcuna traccia di effrazione, gli inquirenti ritengono che il ladro si sia introdotto nel museo tra i visitatori e si sia impossessato dell'opera di Picasso, il cui valore è calcolato sui due milioni di franchi belgi (circa 55 milioni di lire), approfittando della scarsa efficienza dei sistemi di sicurezza.

DE DONATO NOVITA

- A. FORNI IL PIANETA PREVIDENZA Assistenza medico-sociale sicurezza sociale Appendice statistico-documentaria - 1978 - 97 - pp. 240, L. 3000
LE EVASIONI FISCALI Politica economica riforma dell'amministrazione e sanzioni penali A cura di Silvano Andriani e Luciano Violante - Riforme e potere / 28 - pp. 200, L. 5000
F. RENDA MOVIMENTI DI MASSA E DEMOCRAZIA nella Sicilia del dopoguerra - Movimento operaio / 57 - pp. 208, L. 4000
G. VACCA OSSERVATORIO MERIDIONALE Temi di politica culturale negli anni '70 e '79 - Ossessioni / 41 - II edizione, pp. 216, L. 3000
Una nuova collana diretta da G. Baglioni F. De Felice A. Rissa
LA FION DALLE ORIGINI AL FASCISMO 1891-1924 a cura di M. Antonelli e B. Gozza - Archivio del movimento sindacale / I - pp. 816, L. 29000

L'incidente in Pennsylvania ha segnato uno spartiacque tra due epoche

Problemi nuovi e falsi dilemmi - Il facile ottimismo del rapporto Rasmussen - Nella storia del progresso la sicurezza è una conquista senza «bibbie»

Il dibattito nucleare prima e dopo Harrisburg



La centrale nucleare di Harrisburg da cui è fuoriuscito il gas radioattivo.

Proviamo a condensare in poche righe le emozioni che non solo si chi scrive, ma certamente su moltissimi lettori, hanno pesato in questi giorni nell'apprendere e nel seguire le vicende legate all'interpretazione dei fattori in Pennsylvania. Il fatto di Harrisburg è una cosa letteralmente conturbante. Leggiamo proprio sull'Unità in questi giorni che nella zona della centrale è ancora pericoloso il livello della radioattività e che non viene scaricata l'ipotesi che l'impianto debba essere destinato alla chiusura totale e perenne. Ci troviamo di fronte a fatti nuovi, che hanno portato i tecnici più avveduti e sensibili ad affermare che l'incidente americano segnerà sicuramente uno spartiacque tra due epoche, un «prima» e un «dopo», nel dibattito nucleare. Fatti nuovi anche per gli apparati tecnici, amministrativi e di governo, se è vero che il leader socialdemocratico svedese, di opposizione, ha chiesto che sia indetto un referendum popolare sulle centrali nucleari e se è vero che altri incidenti, oltre a quello di Harrisburg, oppure sospensioni più o meno cautelative degli impianti, vengono segnalati in parti del mondo molto lontane: con ciò dimostrando, tra l'altro, che il fatto americano ha messo in moto un meccanismo a catena, nell'informazione e nell'attenzione, che è poi quello, in ultima analisi, che ha fatto scoprire la virata respiratoria nei bambini anche in luoghi parecchio distanti da Napoli.

cleari ad acritici e trionfalisti filonucleari. Si deve a questi ultimi il fatto che il rapporto Rasmussen — che poi non è altro che un documento come tanti, suscettibile quindi di deformazione e di interpretazione dei fattori in bianco (e infatti non tiene in nessun conto il peso che può avere l'errore umano) — sia diventato una sorta di «bibbia» in tema di sicurezza. Ma l'imprevisto, quasi l'impossibile, questa volta si è verificato. Ed anche se la scintilla, la scintilla irrimediabile, è stata — come sembra — evitata a fatica, ciò che resta (appunto il dopo) non può per questo essere meno conturbante e non provocare domande e dubbi angosciosi, forse ripensamenti. Abbiamo letto che l'impianto di Harrisburg si trova troppo vicino all'abitato e non sufficientemente al riparo dalla rotta degli aerei: come non dare corpo allora a quell'immagine dell'esodo di un milione di persone, che è stato un incubo per alcuni giorni? E come non sentirsi un po' più insicuri, noi che dobbiamo tener conto di un «fazzoletto» di terra sulla quale viviamo in moltissimi, per il fatto che anche su territori smisurati, come quello americano, si costruiscono impianti pericolosi a ridosso delle città? La riflessione tuttavia non può fermarsi all'emergenza, ma indicarci che cosa fare concretamente di fronte ad un serio guasto in un impianto nucleare. Appunto: che cosa fare? Riparare questo guasto? E se si inquina l'ambiente? Qui vengono avanti altre questioni precise. Su un punto, pensiamo, bisogna essere molto chiari: un incidente nucleare è qualcosa di qualitativamente diverso da una piccola disgrazia o da una grande sciagura di tipo, per così dire, tradizionale. Smentire e infornare sono sempre avvenuti nella storia dell'uomo: ma forse che ai tempi di Tiberio il crollo di un circo ha impedito successivamente alla gente di re-

Tempio egiziano donato ad un museo olandese

L'AJA — Un tempio che si trovava a Taphis (cinquanta chilometri a Sud di Assuan in Egitto) regalato dal governo egiziano all'Olanda, nel 1969, è stato inaugurato dalla principessa ereditaria Beatrix nel rinnovato Museo delle antichità di Leida, dove si trovano vaste collezioni di reperti archeologici egiziani, greci, romani ed etruschi. Il tempio, che è di pietra, risale al principio del primo secolo dopo Cristo e fu costruito sotto Augusto. Si deve a questo imperatore la costruzione di molti templi al confine meridionale dell'Egitto, destinati ai cul-

Filatelia Quanto erano belle le vecchie cartoline

Alle cartoline d'epoca, vale a dire alle cartoline illustrate edite negli ultimi decenni del secolo scorso o nei primissimi anni del nostro secolo, è dedicato il lavoro pubblicato a fine marzo dalla A & B di Roma (Bartoli Federico e Fratelli Ivo) e presentato da Cartoline d'epoca e Illustratori italiani, edizioni A & B, Roma, 1979, pp. 124, L. 8000. Il volumetto, molto ben illustrato con quattro tavole a colori e 38 tavole in bianco e nero, è diviso in due parti: un listino a prezzi netti e il catalogo 1979 degli illustratori italiani. Il listino a prezzi netti si apre con un'offerta di cartoline di illustratori italiani e stranieri presentate in ordine alfabetico di autore. Già questa impostazione rivela che il lavoro è qualcosa di diverso da un semplice listino commerciale. Anche nelle altre parti dell'offerta a prezzi netti — che nel complesso è formata di quasi 1300 titoli — si evidenzia l'negativo lavoro di ricerca degli autori che viene a riflettersi nell'equilibrata calibratura del catalogo, con alcune tavole molto elevate per alcuni pezzi rari e pregiati, ma in accordo con i prezzi or-



mai consolidati in altri Paesi, sia pure sotto la spinta di mode (ad esempio quella del decoro) o di esigenze anche che il mercato delle cartoline. L'elenco degli illustratori italiani è un primo tentativo di documentare un settore al quale finora non era dedicata poca attenzione. I dati raccolti dagli autori sono frutto di paziente ricerca e della collaborazione di grandi collezionisti e costituiscono una guida preziosa per chi desidera dedicarsi alla ricerca di vecchie cartoline. Questa parte del volume comprende anche una tavola nella quale sono riprodotti firme e sigle degli illustratori italiani più noti. Concludono il volume una tabella con la valutazione orientativa delle cartoline italiane, suddivise per epoche edizioni e per soggetto, una bibliografia (nella quale sono ancora ben pochi i testi italiani) e l'indice.

DISCUTIBILE LA COMPOSIZIONE DELLA NUOVA CONSULTA FILATELICA

La consulta filatelica nominata dal ministro Gullotti con decreto del 27 febbraio appare ancora meno convincente per la sua composizione di quella che l'ha preceduta. Il primo nome dell'elenco è quello del presidente della consulta e merita di essere menzionato perché il ministro — o un sottosegretario — non hanno ricevuto tale incarico. Il secondo nome è quello di un sottosegretario (a volte persino troppo spesso) perché considera la limitatezza dell'orario e della competenza politica del ministro delle Poste — o di un suo collaboratore — può utilizzare l'opportunità del rapporto sia tra consulta e responsabili politici, tanto più che ad assicurare la continuità di lavoro e di competenza. Il terzo nome è quello di un sottosegretario (a volte persino troppo spesso) perché considera la limitatezza dell'orario e della competenza politica del ministro delle Poste e telecomunicazioni. Il quarto nome è quello di un sottosegretario (a volte persino troppo spesso) perché considera la limitatezza dell'orario e della competenza politica del ministro delle Poste e telecomunicazioni. La scelta dei giornalisti — proporzionalmente troppo numerosi — appare dettata più dal desiderio di ammansare alcuni critici e di soddisfare esigenze clientelari che da valutazioni di competenza che pure si potevano dare. Si è invece preferito mescolare il grano con il loglio, inserendo nella consulta persone che hanno modesti titoli professionali accanto a giornalisti di notevole competenza filatelica come Carlo Giovedì. Se il buon giorno si vede dal mattino, sembra lecito azzardare la previsione che la giornata della consulta, che dovrebbe protrarsi fino al 1981, non sarà molto luminosa. BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — Bolli speciali di carattere filatelico saranno usati presso il palazzo comunale di Codogno (Milano) in occasione della I Mostra Filatelica e numismatica (20 e 21 aprile); a Palazzo Riccardi (Firenze) in occasione della mostra filatelica Italia-Francia (21 aprile); presso il palazzo della Provincia di Trento in concomitanza con la mostra filatelica celebrativa del 60° anniversario della Società filatelica trentina che si terrà nei saloni del palazzo della Regione (21 aprile). Giorgio Biamino